

Antonio Demontis

Roberto Salsano

Michelstaedter tra D'Annunzio, Pirandello e il mondo della vita

Roma

Bulzoni Editore

2012

ISBN: 978-88-7870-727-6

Identificare culturalmente un autore come Carlo Michelstaedter, che nelle pagine introduttive del suo testo più celebre, *La persuasione e la retorica*, rivendicando programmaticamente e polemicamente la propria «indipendenza nei confronti dell'indirizzo corrente», proclama fieramente di «non pag[are] l'entrata in nessuna delle categorie stabilite» e di non voler costituire «precedente a nessuna nuova categoria», appare evidentemente un'operazione critica gravida di rischi e difficoltà. Nella consapevolezza dell'irriducibilità dell'opera del goriziano a una schematica formula interpretativa, e nella convinzione che il suo anticonformismo non significhi affatto «oblio della contemporaneità», Roberto Salsano, nel suo *Michelstaedter tra D'Annunzio, Pirandello e il mondo della vita*, propone uno stringente confronto tra il pensiero michelstaedteriano e il coevo *milieu*, focalizzato sulla «stratificazione filosofica e letteraria del primo Novecento verso la quale egli svela motivi di contatto».

Il volume, articolato in due parti (*Michelstaedter tra vita e ragione* e *Michelstaedter: un pensiero inventivo*), si apre con un denso saggio sul rapporto di Carlo con D'Annunzio. Attraverso la circostanziata analisi dell'esperienza critica esercitata sul teatro – in particolare delle recensioni del 1907 e 1908 al dramma in prosa *Più che l'amore* –, oltre che dei dati forniti da altri ambiti di scrittura quali le poesie o l'epistolario, Salsano dimostra «la presenza non episodica ma ritornante e dialettica» del Vate abruzzese «nel personale evolversi ideologico» del giovane Michelstaedter. La suggestione esercitata su di lui dal soggetto tragico dannunziano è profonda, ma non si traduce in un apprezzamento totale, perché sostanzialmente diverso è il modo «con cui egli guarda al *mondo della vita* in rapporto al coevo paradigma di crisi della ragione»: alla «tensione irrazionalistica di stampo decadente», che sostiene da un lato un superomismo solipsistico privo di reale «significanza etico-sociale», e dall'altro un discorso poetico tutto concentrato sul «momento estetico», il goriziano oppone un vitalismo, saldamente legato al principio di razionalità (anima della *persuasione*), contrastante l'astrattezza intellettuale, l'«abbandono edonistico alla *filopsichia*» e l'illusoria *rettorica*. La personalità di Michelstaedter, contrassegnata dalla «convergenza di pensiero, vita e poesia», non può che rifuggire dalla vanità formalistica tipicamente dannunziana, e sostanziersi in una scrittura modulata su una parola «sanguinante», capace di transcodificare i drammi del mondo della vita nel mondo verbale.

Tuttavia, come spiega convincentemente Salsano nel secondo saggio (che, come il primo, rivede e arricchisce uno studio già pubblicato), ciò che segna uno iato tra D'Annunzio e Michelstaedter, segna, per converso, l'avvicinamento di quest'ultimo a Pirandello. Nell'opera di entrambi gli autori, «si può vedere come una dominante il motivo vitalistico, ma anche constatare la possibile funzionalità di siffatto vitalismo nel far risaltare» la grave crisi dell'*Erlebnis* che caratterizza i tempi moderni. Pirandello e Michelstaedter si incontrano nell'acuta percezione del disordine e della «degenerazione» – nel senso di Nordau – immanenti a un sistema culturale e sociale sottomesso alla tecnica e alla scienza, che determina, straniando il soggetto e parcellizzandone l'«autenticità esperienziale», relazioni irrigidite e menzognere. Pur guardando a mete diverse – «riaffermazione unitaria del persona», in un caso, e «inevitabile scomposizione relativistica del reale e della coscienza», nell'altro –, il goriziano e l'agrigentino, per distorcere le linee del mistificante «idillio realistico» e per smascherare la «dispersione dell'unità dell'io», sollecitano ambedue l'allusiva immaginazione rappresentativa produttrice di metafore e, soprattutto, esaltano la latente carica

antiretorica del linguaggio letterario, condannato all'inautenticità dall'insanabile divaricazione tra significante e referente.

A questa prima parte della monografia condotta attraverso confronti binari, segue una seconda sezione, composta da due brevi saggi inediti, dedicati all'analisi stilistico-tematica rispettivamente del plesso metaforico della prima pagina de *La persuasione e la retorica* e del famoso dialogo con il piede ospitato nella seconda delle *Appendici critiche* della tesi. La stretta interdipendenza tra spirito e forma – assunto critico che sottende l'intero volume – viene qui verificata sulla base delle calcolate corrispondenze tra il piano linguistico-espressivo e il «centro vivo di pensiero e sentimento del trattato».

Nell'ambito degli studi michelstaedteriani, l'opera di Salsano rappresenta certamente uno dei contributi più validi alla comprensione della straordinaria avventura umana e intellettuale di un giovane che, nel sia pur breve tempo a disposizione prima della tragica scelta di «far di sé stesso fiamma», è riuscito ad aprire «il varco al dispiegarsi di un [originale e indelebile] marchio di modernità».